

GUERRA  AL TERRORISMO

In marcia con i mujaheddin inseguendo i nemici in fuga

FAUSTO BILOSLAVO
dalla Pianura di Shomali (Afghanistan)

Il turbante nero è sfioraciato, intriso di sangue, abbandonato nella polvere: è l'unico segno visibile della fuga dei difensori talebani dell'umile villaggio, ridotto a uno spettacolo della guerra, dove siamo arrivati marciando assieme a una delle colonne dei mujaheddin, che da ieri mattina hanno scatenato la battaglia per Kabul.

I combattenti antitalebani ammassati su una vecchia strada asfaltata che taglia la pianura di Shomali, diretta verso la capitale, sono stati il primo segnale dell'avanzata. I mujaheddin, oltre a tozzi camion militari, hanno sequestrato autobus civili per scagliare sulla prima linea fondamentalista 7 mila uomini. Fin dal mattino colonne di carri armati avanzano rumorosamente e i miliziani che spuntano dalla torretta sorridente alzando il pollice verso l'alto in segno di vittoria, ancor prima di cominciare a tirare cannonate. Ci pensano, ai bordi della strada, i lanciarazzi multipli, eredi dei famigerati organi di Stalin, a vomitare una valanga d'acciaio sulle postazioni talebane, che ogni tanto rispondono al fuoco.

Nell'area di Rabat, 30 chilometri a nord di Kabul, le truppe si incolonnano a piedi, in lunghe file indiane dirette in prima linea. Marciamo assieme a 400 mujaheddin del comandante Basir Salanghi, un simpatico tagliagole che ama l'Italia, dove ha dei parenti rifugiati. La piccola armata Brancalone, calata dai monti per la battaglia di Kabul, indossa le tipiche tuniche afgane: pochi possiedono un'uniforme e alcuni calzano scarpe da ginnastica. Turbanti verdi e bianchi si mescolano al pacul, il copricapo di lana a ciambella tipico delle genti dell'Afghanistan del Nord. Mohammad Iahia, veterano di 70 anni, è ancora pronto a mille battaglie e con la sua barba grigia, il fisico asciutto e il tazbe, il rosario musulmano attorno al collo, sembra più in gamba dei giovani con il kalashnikov a tracolla. Il più piccolo è Maroof, 13 anni, occhio di da bambino, una coperta arrotolata sulle spalle che porta come uno zaino e un fucile mitragliatore dal quale non si stacca mai.

La colonna sbaglia strada rischiando di finire in un campo minato, ma nulla sembra turbarli, tanto meno gli sporadici colpi di mortaio dei talebani. Nella marcia verso le prime

Il fuoco micidiale dei B-52 e dei caccia Usa prepara l'avanzata degli oppositori verso la prima linea

colpi di mortaio sembrano inseguirci e il nostro unico riparo sono i muretti di fango ai lati della strada polverosa. Lo spostamento d'aria di un colpo di mortaio, caduto vicinissimo, ci fa sobbalzare.

Nel caos totale appare Salanghi, attorniato da un nugolo di miliziani, con un ampio sorriso dipinto sul volto. I talebani continuano a resistere e lui avanza senza spostarsi di un millimetro davanti ai colpi del nemico. Lo vediamo scomparire nel fumo, incitando i suoi come un condottiero d'altri tempi a cui non importa di morire. Pochi minuti dopo una decina di bombe di un B-52 spazzano via le ultime postazioni talebane con uno stridore sinistro, mentre alte colonne di fumo nero si alzano verso il cielo lungo una base di 800 metri.

Durante la battaglia la pallottola di un cecchino ha colpito il giubbotto antiproiettile del fotografo italiano Marco Di Lauro. Per fortuna il colpo infrange la piastra in ceramica del giubbotto senza penetrare, lasciandolo sotto choc ma illeso. Incrociamo un mujahed che invece viene portato a spalle dai suoi compagni insanguinato e incosciente. La parte inferiore della gamba sinistra è stata tranciata di netto da una mina e un giornalista inglese ha usato il suo foulard per tentare di fermare l'emorragia.

Delle postazioni talebane resta intatto solo un bunker, abbandonato in tutta fretta. La teiera è ancora sul fuoco e una mitragliatrice con i nastri di munizioni rimane puntata in direzione dell'avanzata dei mujaheddin. Gli antitalebani fanno razzia di materassi e cuscini trovati nel bunker, mentre in cielo esplodono colpi di Rpg, il bazooka russo. È il segnale che le postazioni sono state conquistate e che i talebani si arrendono. Infatti durante l'avanzata sono stati catturati almeno 700 prigionieri. Le avanguardie degli antitalebani si sono spinte fino a Kalakan, conquistando dieci chilometri di strada verso la capitale. Al calar del buio i mujaheddin sparano in aria raffiche di trancianti rossi in segno di giubilo. Ma la battaglia per Kabul continua.



AVANZATA A NORD. Colpi di cannone dei mujaheddin dell'Alleanza del Nord al confine uzbeko (FOTO: REUTERS)

L'esercito del mullah Omar sbaragliato dopo una debole resistenza. Ho visto fare 700 prigionieri

linee fondamentaliste passiamo vicino a una casa dove tre strani personaggi, appostati sul tetto, osservano gli sviluppi delle operazioni con binocoli simili a telescopi. Dai vestiti vogliono apparire come giornalisti, ma uno ha i capelli a spazzola e un giubbotto antischegge militare. Sono i consiglieri americani che coordinano da terra l'appoggio aereo alleato all'avanzata dei mujaheddin su Kabul.

Nel frattempo sul fianco destro della vallata di Shomali si scatena una battaglia tra carri armati, con i tank antitalebani che avanzano e che eruttano fiammate ad ogni cannonata. Il comandante Salanghi, barba curata, 40 anni ben portati, occhiali da sole all'ultima moda, arringa i pochi giornalisti presenti: «Alle 12 arriveranno i B-52 a darci una mano e poi scatteremo all'attacco per sfondare le linee dei terroristi davanti a noi». «Sia chiaro che l'ordine è di avanzare fino alle porte della capitale, poi saranno i politici e la comunità internazionale a decidere la sorte di Kabul».

Pochi minuti dopo i bombardieri d'alta quota americani arrivano puntuali e scatenano una valanga di bombe sulla prima linea. I mujaheddin avanzano lungo una strada polverosa, mentre i caccia Fa-18 scendono in picchiata sopra le nostre teste. A più riprese polverizzano con precisione le postazioni talebane a solo trecento metri da noi aprendo la strada ai miliziani. La resistenza fondamentalista è debole, tartassata anche dall'artiglieria, mentre i carri armati del comandante Hajj Halmas sfondano le linee sul fianco destro della vallata. Ai mujaheddin di Salanghi toccherà invece l'osso duro, ma prima della battaglia si fermano seduti per terra, riparati da un muretto, a mangiare. Dividiamo con loro patate bollite, una cipolla in quattro e una fetta di nan, il pane piatto che preparano in Afghanistan. Subito dopo ci si rimette in marcia preceduti da un carro T-62 russo, del quale bisogna seguire le tracce cingolate per evitare di saltare su una mina.

La prima linea di difesa talebana, dove troviamo il turbante nero dei fondamentalisti, sembra abbandonata, ma ben presto il villaggio spettrale si trasforma in una trappola. Il primo colpo di mortaio si schianta fragorosamente a 50 metri da noi, mentre il carro armato avanza cercando una posizione per far fuoco. I talebani cominciano a sparare con le mitragliatrici pesanti e i proiettili fischiano da tutte le parti. Torniamo indietro di corsa, ma i